

## Costanzo Ferrero, primo cappellano della Colonia San Carlos

Secondo le fonti argentine consultate Costanzo Ferrero nacque a Villafranca<sup>1</sup>, in provincia di Torino, il 4 maggio 1822 da Matteo e Maddalena Artero. Entrò nel convento francescano dei frati minori di San Bernardino a Saluzzo dove professò il 24 agosto 1840 partecipando per circa 14 anni alla vita religiosa in Italia. Il 24 agosto 1854 sul brigantino Antonietta<sup>2</sup> con un gruppo di una quindicina di confratelli di diverse province dell'Italia preunitaria, sotto l'egida della Congregazione di Propaganda Fide che dipendeva direttamente dal Vaticano, si imbarcava a Genova con destinazione Buenos Aires e da qui, probabilmente risalendo il Rio Paranà, giungeva il 31 dicembre 1854 al Convento di San Carlos a San Lorenzo di Santa Fe. Il gruppo, capitanato da frate Pedro Durand era composto da padre Rafael di Camerino (deceduto durante il viaggio), Giuseppe di Gesù, Costanzo Ferrero, Gaudenzio Santilli, Giuseppe Maria Zattoni, Francesco Tavolini, Francesco Signorini, Nicola Putignani, Filiberto Dogliani, Silvestro Tropini, Raffaele Lucchesi, Aurelio Boidi, Daniele Cingolani, Guido Achilli, Pasquale Bartolini, Valentino Boni, Teofilo Rosati, Pacifico Sbrilli e Antonio Bonti. La data di fondazione della località di San Lorenzo è stabilita il 6 maggio 1796, data in cui giunsero i frati francescani i quali iniziarono l'evangelizzazione della regione. Padre Ferrero, Silvestro Tropini, Raffaele Lucchesi e Vincenzo Gianfranceschi furono subito inviati nella Riduzione<sup>3</sup> di San Jerónimo del Sauce.

Il 21 marzo 1855 padre Costanzo Ferrero veniva eletto prefetto della Missione, incarico che manterrà sino al 1861; in quel periodo visitò le diverse riduzioni indigene curate dai missionari francescani e per ognuna di esse lasciò ricordo nelle sue Memorie<sup>4</sup> le quali contengono relazione delle attività svolte e degli indiani che vi abitarono.

Il Padre Pedro Iturralde in un suo lavoro<sup>5</sup> su questo sacerdote scrive: *illustre, attivo e intraprendente sacerdote. Accompagnato da sei sacerdoti e un laico, restaurò le missioni di San Jerónimo, San Pedro e San Javier, immerso tra i montaraces indiani, nelle riserve indiane fondò nuove missioni e trasformò l'aspetto morale e sociale della regione. Andò nelle tolderie<sup>6</sup>. Nel 1857 fece un viaggio rischioso per quei tempi, viaggiando con tre soldati e pochi indiani su un treno a vapore, visitando luoghi sconosciuti con l'unico scopo di evangelizzare.*

Durante il viaggio, durato diversi giorni, il gruppo si fermò in un luogo chiamato Monte Aguarez<sup>7</sup>, dove venne visitato dagli indiani mocovíes. Qui il padre Ferrero incontrò il Cacique José Araya e visitò tutte le tribù, facendo familiarità con gli aborigeni. In quella circostanza, chiese loro se volevano trasferirsi in una riduzione ma essi erano riluttanti perché volevano continuare a mangiare e a vivere come e dove avevano vissuto i loro avi. Parlò con il Cacique e chiese a lui che gli indicasse una località dove egli avrebbe voluto vivere. Il Cacique gli segnalò l'antica missione di San Pedro come possibile località che poteva ospitarli.

Padre Ferrero incontrò il Cacique Bonifacio e altri indiani di livello inferiore, riuscendo a convincere alcuni indiani a vivere in una Riduzione. Si stabilirono in un luogo chiamato "Taperas di Balta" a circa venticinque miglia a nord della città di Santa Fe: era il 25 ottobre 1858. Nella località vi erano animali e due carri di viveri. Il luogo venne poi chiamato "San Francisco Solano". Costruirono un fortino, una cappella e una casa; seminarono mais,

---

Un particolare ringraziamento va alla dott.ssa Graciela Alicia Bernhardt del Museo Histórico de la Colonia de San Carlos per l'aiuto prestato nella ricerca.

<sup>1</sup> Erroneamente è stato indicato originario di Villafranca d'Asti in DIONISIO PETRIELLA - SARA SOSA MIATELLO, *Italianos en la Argentina. Los Piemonteses*, Buenos Aires 1995 pp. 183-184. Altri autori lo indicano nativo di Villafranca, vicino a Pinerolo altri ancora di Cavour. Alla data odierna le ricerche effettuate presso l'archivio parrocchiale di Villafranca Piemonte non hanno consentito di rinvenire l'atto di nascita di Costanzo Ferrero. Inoltre i contatti avuti con l'archivio dei frati minori di Torino dove è conservato l'archivio del convento di San Bernardino in Saluzzo, con l'archivio Storico generale dei frati minori in Roma, con l'archivio Storico di Propaganda Fide in Roma non hanno permesso di rinvenire notizie sul padre Costanzo Ferrero. Si ringrazia l'amico Gervasio Cambiano, la dr.ssa Paola Lombardi, il p. Priamo Etzi ofm e Mons. Luis Manuel Cuña Ramos e Silvio Genero per le ricerche effettuate negli archivi di Villafranca Piemonte, Torino, Roma e Cavour.

<sup>2</sup> MIGUEL ÁNGEL PIAGENTINI, *Padres Franciscanos en San Jerónimo del Sauce*, Editorial Pamppa 2014, pagine 46.

<sup>3</sup> Il termine "riduzione" è assimilabile a quello di "riserva indiana" in Nord America.

<sup>4</sup> Le sue memorie manoscritte in cui è descritto l'habitat degli indios del nord di Santa Fe e del Chaco e i loro costumi dovrebbero essere conservate nel Convento San Carlos di San Lorenzo di Santa Fe.

<sup>5</sup> PEDRO ITURRALDE, *Apuntes históricos sobre la fundación del Apostólico Colegio San Carlos*, 1934.

<sup>6</sup> Tolderia era il villaggio indiano, fatto di capanne o di tende.

<sup>7</sup> Il viaggio di frate Costanzo Ferrero è stato pubblicato da NÉSTOR TOMÁS AUZA, *El diario de viaje de Constancio Ferrero a Monte Aguarez en 1857* in Archivum Rivista della Junta de Historia Eclesiástica Argentina, t. X, años 1968, pp. 63-100.

fagioli, zucche e patate: iniziò così a prender forma un luogo dove gli indios potevano vivere.

Dopo un breve periodo però il Cacique Bonifacio con altri indiani saccheggiò la riduzione. Di fronte a questa situazione di violenza e non sapendo cosa potesse accadere successivamente il padre Ferrero scrisse il 18 novembre 1858 al Governatore della Provincia di Santa Fe, Rosendo Fraga, dalla località denominata “Canton de 9 de Julio” informandolo che era molto stanco per aver camminato tutta la notte e gran parte della giornata, anche se non era spaventato di ciò che era accaduto.

La positiva gestione del Convento di San Carlos, in provincia di Santa Fe, e del rapporto instaurato dai frati, in particolare da padre Ferrero con i popoli indigeni della regione e la nascita di nuove missioni vennero portate a conoscenza del governatore della provincia di Corrientes Pujol il quale intendeva regolarizzare in particolare quella situazione provinciale. La professoressa Maria Mercedes Traynor Balestra<sup>8</sup> così descrive l’arrivo a Corrientes dei Frati missionari di Propaganda Fide<sup>9</sup>:

*Il delegato ecclesiastico e il Governatore alla fine del 1856 definirono l’arrivo a Corrientes nel gennaio del 1857. Erano frate Gabriele Grotti, guardiano con undici frati: Adriano Casalis, Ignazio Riccioni, Marcello Osenda, Colombano Masucci, Flaminio Galli, Aurelio Patrizi, Mauro Mazuferi e Fortunato Marchi e un fratello laico Pacifico Cabello, tutti italiani. Si stabilirono nel Convento di San Francisco e il 22 di gennaio in processione e accompagnati dal governatore Pujol, dal delegato ecclesiastico presbitero Rolón, e altre autorità civili, militari e ecclesiastiche, giunsero a La Merced – situata nella piazza principale – come dicono i documenti dell’epoca e lì in La Merced si cantò il Te Deum Laudamus.*

*Il sermone della messa fu recitato dal commissario prefetto della missione, frate Costanzo Ferrero, che ha partecipato alle trattative per stabilirsi in questo luogo e ha accompagnato i frati nel viaggio da San Lorenzo a Corrientes. Alla fine della messa il governatore Pujol e il delegato ecclesiastico padre José María Rolón accompagnarono padre Ferrero e gli altri frati a prender possesso del convento, che era in rovina. I padri missionari lo accettarono così com’era, con molta soddisfazione secondo le espressioni del padre Marcelo Osenda nella Relación Histórica che inviò alle autorità nel 1867. Il Governo si impegnò ad aiutare i frati per ristrutturare il convento e il tempio. Il dottore José María Rolón era anche il presidente della Legislatura Provinciale e in questo incarico presentò al corpo legislativo un progetto di legge per la cessione dell’antico Convento de La Merced ai Missionari Francescani. La legge n° 989 fu sanzionata il 30 giugno 1858 e nel suo articolo 1° dà facoltà al potere esecutivo in accordo con l’autorità ecclesiastica, a cedere la proprietà del Convento e del tempio dall’estinta comunità dei Mercedari ai Reverendi Padri Missionari residenti in questa capitale. L’articolo 2° determina che il potere esecutivo si porrà egualmente d’accordo con l’autorità ecclesiastica sulla condizione a che i Padri si debbano obbligare in virtù della cessione accordata nell’articolo precedente. Il governatore Pujol promulgò la legge il 10 luglio 1858. Successivamente venne regolamentata la presenza dei Padri Missionari Francescani che si stabilirono definitivamente in Corrientes. Nel 1861 arrivarono dall’Italia per stabilirsi a Corrientes, otto sacerdoti e due fratelli laici, con loro vennero anche immagini sacre e ornamenti per la chiesa. L’arrivo dei missionari del Collegio Apostolico di Propaganda Fide non si limitò solo alla città capitale provinciale di Corrientes ma i missionari francescani lavorarono con forza in diverse località dell’interno della provincia. Nel 1864 i lavori di ricostruzione del tempio furono conclusi dedicandolo alla patrona della città.*

Il 7 novembre 1859 il padre Ferrero scrisse dal convento di San Lorenzo un lungo articolo di una ventina di pagine dedicato alla storia dell’Ordine francescano a San Lorenzo tra il 1780 e il 1859<sup>10</sup>.

Dice lo storico Emilio Jullier<sup>11</sup> riguardo al padre Ferrero: “*Il servizio religioso del padre Ferrero a San Carlos iniziò dopo la Pasqua del 1862 e si estese fino al mese di ottobre dell’anno successivo, quando fu sostituito dal frate Silvestro Tropini*<sup>12</sup>, in precedenza incaricato della riduzione di San Jerónimo del Sauce.

---

<sup>8</sup> Testo citato in *El Colegio Apostólico de los Franciscanos de Propaganda Fide en Corrientes Custodia y administración del santuario por la Orden Franciscana*, Diario Norte del 18 settembre 2017. La professoressa Maria Mercedes Traynor Balestra è professoressa di storia a Corrientes ed ha pubblicato sin dagli anni sessanta del secolo scorso alcuni volumi e numerosi articoli sulla storia correntina. In particolare cfr. *La Virgen de La Merced y Corrientes*, Corrientes 2004.

<sup>9</sup> Sull’arrivo a Corrientes cfr. inoltre, JUAN JORGE GSCHWIN, *Historia de San Carlos*, San Carlos 2006, version digital 1ª edición, p. 218.

<sup>10</sup> Il testo apparve ben dieci anni dopo. Cfr. COSTANZO FERRERO, *Apuntes relativos a los principios, progresos y conclusion de la Iglesia y Apostolico Colegio de San Carlos*, in *La Revista de Buenos Aires*, Tomo XVIII, Buenos Aires 1869, pp. 193-209.

<sup>11</sup> EMILIO JULLIER, *San Jerónimo del Sauce. 1825 150 aniversario*, 1975.

<sup>12</sup> MIGUEL ÁNGEL PIAGENTINI, *Padres Franciscanos en San Jerónimo del Sauce* cit., pp. 60-62. Silvestro Tropini “nacque a Sambuco in provincia di Cuneo il 14 marzo 1825. Prese l’abito francescano nel convento di Santa Maria della Pace in Chieri. Professò il 23 settembre 1847. Predicatore e confessore in Torino, frate minore riformato. Nel 1856 accompagna l’esploratore Esteban Rams y Robert

Il fondatore della colonia di San Carlos, signor Beck-Bernard, e la moglie Lina ebbero rapporti frequenti con il padre Costanzo Ferrero; essi lo tenevano in grande considerazione e più volte lo citano nel volume *Le République Argentine*, pubblicato in Europa nel 1865, in cui ne parlano con vera simpatia, nonostante entrambi non fossero cattolici<sup>13</sup>. Beck Bernard dice nel libro che il padre Ferrero era un uomo intelligente e dotato di un grande spirito di osservazione, un filosofo che parlava delle sue tribù neofite “come Tacito con i tedeschi e Giulio Cesare con i Galli”. Continua il sig. Beck-Bernard, “la tendenza del padre Costanzo era soprattutto civilizzatrice; egli aveva un gran senso pratico nell’affrontare il problema degli indios, problema che lo preoccupava intensamente. In poche parole riuniva le condizioni necessarie per essere un grande missionario”.

### **La vita religiosa nella Colonia San Carlos all’epoca del padre Ferrero**

La prima messa nella Colonia San Carlos, fondata nel 1858, fu celebrata a San Carlos Sud il giorno dell’Epifania del 1860 dal frate piemontese Silvestro Tropini; come narrano alcune lettere<sup>14</sup> il sacerdote giunse alla Colonia accompagnato da una cinquantina di indios, tutti a cavallo, arrivati da San Jerónimo del Sauce

*“il giorno era bellissimo con un cielo di color azzurro, solo alcune nubi erranti, bianche e immacolate come la neve, solcavano il firmamento. La temperatura era quella della stagione di prolungata siccità che non se ne ricordava eguale nel paese da molti anni. Il 9, 10 e 11 gennaio caddero poi abbondanti piogge che vennero a ravvivare l’ottimismo di quei lavoratori. Per la mattina le persone erano ansiose di realizzare la cerimonia, e videro in lontananza avanzando per la larga via che porta alla colonia il missionario Tropini, seguito da numerosi indios di El Sauce, tutti a cavallo, i quali venivano ad associarsi in questa forma alla celebrazione del primo ufficio cattolico in San Carlos”.*

Il colono Placido Didier che fu testimone di questa toccante cerimonia la descrive brevemente in una carta inviata il 20 febbraio 1860 e in quella dice:

*gli indios che accompagnavano il missionario francescano era più di cinquanta, che appena arrivarono, discesero dalla loro cavalcatura, e diedero la mano a tutte le persone presenti, con gesto “dolce e affettuoso” seguendo la cerimonia con gran raccoglimento.*

Continua il colono Didier che *per servire la messa vennero bambini da El Sauce, come anche il cantore di quella cappella* e manifesta che al sentire l’armonia di quella musica sacra non era possibile contenere le lacrime di allegria, ma anche contemplando gli indios che si univano ai coloni stranieri nella celebrazione dell’atto religioso. Spiccava il dettaglio che le donne e le bambine indios avevano i piedi nudi, però relativamente ben vestite mentre gli uomini lasciavano molto a desiderare<sup>15</sup>.

Nel 1942, a ricordo di questo episodio, lo storico Juan Jorge Gschwind richiese di collocare una targa con l’indicazione della data della prima messa e del sacerdote celebrante.

La prima chiesa cattolica della colonia era situata ad ovest della piazza di San Carlos Sud. Era a forma di rancho, con tetto a due falde. Nella parete sud c’erano due pilastri di mattoni che sostenevano la campana. Nel medesimo isolato c’era il cimitero cattolico, nei terreni di fronte alla fabbrica di birra San Carlos.

Successivamente la Colonia dal punto di vista religioso continuò ad essere a carico dei missionari di El Sauce. Per le feste di Pasqua, frate Silvestro Tropini incaricò l’anziano abate Weber a ricevere le confessioni pasquali dei coloni, in quanto non capiva in alcun modo la lingua che si parlava. L’abate Weber si trasferì quindi nella colonia per dar compimento all’incarico ricevuto. In questa occasione i coloni cattolici con a capo il conte Juan Bautista Tessieres de Boisbertrand, giudice di pace di San Carlo, invitarono l’abate Weber a rimanere tra di loro in qualità di parroco permanente.

---

nell’esplorazione dei Rio Salado e Dulce penetrando nel Chaco. Il 26 gennaio del 1857 risalgono il Paraná e si dirigono verso la città di Santa Fe, passando per Santo Tomé. Nei pressi del Monte Aguara per problemi riguardanti la navigazione furono costretti a fermarsi per ben undici mesi. In questo periodo il sacerdote fece conoscenza con gli aborigeni del luogo, i mocovies i quali che gli fornivano animali che cacciavano, scambiando con altri generi; in quell’occasione battezzò diversi bambini. Nel 1858 ebbe incarico presso la riduzione de El Sauce; nel 1863 subentrò come cappellano a padre Ferrero nella Colonia San Carlos. Ritornato poi nel Convento di San Lorenzo vi rimase sino al 26 dicembre 1865, quando probabilmente rientrò in Italia e di lui si perdono le tracce”.

<sup>13</sup> JUAN JORGE GSCHWIN, *Historia de San Carlos* cit., p. 218.

<sup>14</sup> Lettera del 18 gennaio 1860 inviata dal signor Julio Rey al signor Juan Claudio Vougnoux, residente a Bellevaux citata in JUAN JORGE GSCHWIN, *Historia de San Carlos* cit., p. 213.

<sup>15</sup> Non erano ben vestiti.

Dopo l'abate Weber fu incaricato il padre Costanzo Ferrero in qualità di cappellano. Infatti con lettera inviata da Santa Fe il 3 aprile 1862, il governatore don Patricio Cullen sollecitava il Rev. Padre Guardiano del Collegio di San Carlos di San Lorenzo di inviare due religiosi nelle colonie di Esperanza e di San Carlo ed indicando che uno dei due religiosi doveva essere il padre Ferrero. In altra lettera del 10 successivo il governatore Cullen chiedeva espressamente per la colonia San Carlos che il sacerdote fosse il padre Ferrero.

Il padre Ferrero prese possesso della chiesa la quale era stata costruita nel 1861 su un terreno di proprietà di signori Beck, Herzog y Cia, dopo la Pasqua del 1862; il tempio venne benedetto sotto l'invocazione di San Carlo Borromeo il 13 maggio 1862. In uno dei libri della parrocchia si trova una nota che dice:

*Questo tempio fu benedetto il 13 maggio 1862 sotto l'invocazione di San Carlo Borromeo. Accanto a questo documento vi è la trascrizione dell'ufficio in cui deve essere nominato il successore dell'abate Weber, incaricato sino a quel momento delle celebrazioni religiose cattoliche come cappellano.*

In uno dei libri della parrocchia c'è la trascrizione del documento di nomina:

Governatorato Ecumenico dell'Obispado di Paraná, 30 aprile 1862.

Al Reverendo Padre Constancio Ferrero della Colonia di San Carlos.

*Invito la S.V., una volta fatta la solenne benedizione del nostro tempio costruito nella Colonia San Carlos, di prendere in carico di essa come cappellano, l'amministrazione dei santi sacramenti, fino a quando con la migliore e più accurata le informazioni è possibile determinare il più conveniente, come nel bene delle anime tanto desiderio. Con questo motivo, vi saluto, che Dio, nostro Signore, ci mantenga per molti anni.*

Firma: José M. Velasco. Governatore del Vescovato. Victoriano Tolosa, segretario aggiunto.

Con l'arrivo del padre Ferrero, iniziarono lentamente le prime registrazioni parrocchiali. Il primo certificato di battesimo è datato 16 maggio 1862; ricevette il sacramento il bambino Juan Bautista Unternährer, figlio di Francesco e Catalina Gretter. Il primo matrimonio cattolico registrato della Colonia è del 20 ottobre 1862, essendo coniugi don Juan Schärer e doña Rosa Kappler<sup>16</sup>, mentre in data 28 agosto 1862 è registrato il primo certificato di morte che è riferito alla signora Catalina Alais<sup>17</sup> (probabilmente Allais) di Veroglio, sepolta nel primo cimitero (temporaneo) della Colonia San Carlos. Il padre Costanzo Ferrero, benedisse il cimitero cattolico, il 27 settembre 1863.

Lina Beck Bernard, moglie del fondatore della Colonia di San Carlos, nel suo libro "*Le Rio Paraná*" tradotto dallo scrittore e storico José Luis Busaniche<sup>18</sup> mette in evidenza l'opera sacerdotale dei missionari francescani in particolare del padre Ferrero. Trascrive nella sua opera varie pagine scritte da frate Costanzo Ferrero, sulla vita degli indios del nord della provincia di Santa Fe. Dice la signora Beck-Bernard che il padre Ferrero era un uomo di rara energia e che il suo impegno era soprattutto destinato a favore degli indios. Termina il capitolo con le seguenti parole:

*Il padre Costanzo, mancante di riposo tra tante fatiche, risiede oggi come cappellano, nella colonia agricola europea di San Carlos, a poche leghe da Santa Fe. Senza dubbio non crediamo che questo valoroso "pioniere" della civilizzazione del Chaco, ha posto termine alla sua carriera di rischi e di sacrifici.*

Il 19 novembre 1863, il guardiano del convento San Lorenzo, frate Francesco Tavolini, comunicava al Governatore Patricio Cullen che padre Ferrero lasciava l'incarico a San Carlos per recarsi a Buenos Aires come segretario della Delegazione Apostolica e che sarebbe stato rimpiazzato nella colonia da frate Silvestro Tropini. Finì così l'opera apostolica del padre Ferrero, primo cappellano residente della colonia San Carlos.

## **La vita religiosa nella Colonia San Carlos dopo la partenza del padre Ferrero**

---

<sup>16</sup> In precedenza alcuni matrimoni dei coloni di San Carlos erano stati celebrati nella cappella del Sauce da frate Silvestro Tropini.

<sup>17</sup> Probabilmente Allais.

<sup>18</sup> Il volume di Lina Beck - Bernard dal titolo *Le Rio Paraná, cinq année de séjour dans la République Argentine*, venne scritto in francese e pubblicato a Parigi nel 1864. Fu tradotto da José Luis Busaniche in *Cinco Años en la Confederación Argentina 1857-1862*, Santa Fe 1991.

Nel 1864 a San Carlos opera nuovamente il frate Silvestro Tropini; in quell'anno viene designato cappellano della colonia il missionario apostolico del convento di San Lorenzo, frate Marino Macagno<sup>19</sup>. Nel 1866 è frate Aurelio Luvisi che si occupa della colonia: tra i vari incarichi ha anche quello di vicario, visitatore, guardiano e commissario generale di tutti i collegi dell'ordine nella repubblica Argentina.

Nel 1867 le funzioni di cappellano vengono svolte dai padri Federico Teves (gesuita) e Antonio Pon. Nel 1868 furono ben quattro i sacerdoti che si occuparono della colonia: Pietro Facelli, Carlo Gaetano Marinetti, Nicola Pesole e frate Attanasio Montanari.

Il progressivo aumento della popolazione del nuovo centro urbano sorto attorno alla piccola cappella, portò i coloni a realizzare un progetto volto alla costruzione di un nuovo tempio più grande<sup>20</sup>. Il progetto, grazie al contributo del comitato di promozione locale, governo nazionale e dei coloni stessi, si realizzò nel 1870 anno in cui si diede avvio alla costruzione del nuovo tempio.

Dipartimento di culto, Buenos Aires, 14 marzo 1870.

Dopo aver richiesto dalla Colonia San Carlos, Santa Fe, la cooperazione del governo per costruire un tempio in quella colonia, e considerando: che è opportuno prevedere un tempio adatto alla popolazione che aumenta di giorno in giorno, il Presidente della Repubblica si impegna a mettere a disposizione del Magistrato della Colonia San Carlos una somma di 100 piastre al mese per l'oggetto indicato non appena abbia notizia accreditata di aver iniziato la costruzione del tempio. Questa spesa deve essere attribuita alla voce 9, voce. 1 ° articolo quinto del budget corrente. Al Registro Nazionale. Sarmiento - N. Avellaneda.

La prima pietra del nuovo tempio fu posta il 22 maggio 1870. I direttori del cantiere furono don Domingo Bernardi, poi don Tomás Lubary e il parroco della chiesa, padre Federico Teves<sup>21</sup> (parroco di San Carlos 1873-1883). Quest'ultimo fu colui che aveva maggior interesse a sviluppare l'azione cristiana e anche colui che successivamente promosse la costruzione delle navate laterali; il signor Felice Francia fu incaricato di concludere il lavoro, viaggiando in Italia e portando con sé alcuni modelli.

Le fornaci di mattoni destinate alla costruzione vennero installati in un angolo del tempio, luogo dove attualmente funzionano gli uffici della Banca Nazionale d'Argentina. I fedeli contribuirono al trasporto dei mattoni e del materiale dalla fornace sino al sito del tempio. Gran parte della navata centrale risultava già costruita alla data del 5 luglio 1874 e i lavori proseguirono alacramente nei mesi successivi con l'obiettivo di portarle a compimento la costruzione. Il 4 novembre di quell'anno fu aperta ai fedeli la navata centrale del nuovo tempio con una messa celebrata il giorno del Santo Patrono San Carlo Borromeo. Le navate laterali e il piano terra della casa parrocchiale vennero completati solo nel 1890, grazie ai contributi offerti dai coloni. Per richiamare la popolazione alla messa era utilizzata una piccola campana. Tre anni più tardi i signori Felice Francia e Luigi Ottolina conclusero la costruzione del campanile, alto quaranta metri, e nel 1889 venne installata la prima campana. Quindici anni dopo, nel 1914, per iniziativa del padre Carlos Macagno furono acquistate tre nuove campane prodotte dalla fabbrica Bellini<sup>22</sup>. La più grande pesa 1243 kg e risale al 1927, la media pesa 550 kg e la più piccola 290 kg; quest'ultima non è più nel campanile in quanto è stata sostituita nel 1992 da una campana

---

<sup>19</sup> MIGUEL ÁNGEL PIAGENTINI, *Padres Franciscanos en San Jerónimo del Sauce* cit., pp. 77-79. "Frate Marino Macagno nacque a Cassine in provincia di Alessandria il 3 settembre 1826. Aveva già professato e ricevuto gli ordini francescani quando giunse in Argentina con i suoi fratelli Andrea e Giorgio. Nel dicembre 1861 fu designato coadiutore di padre Silvestro Tropini nella Riduzione di San Jerónimo del Sauce. Dice lo storico Ersilio Jullier nel suo libro sulla storia di San Jerónimo Norte sulla personalità del padre Macagno che si *distingueva per l'apostolato che esercitava tra i primi gruppi di italiani che avevano iniziato ad affluire nella provincia di Santa Fe*. Vi rimase solo per tre mesi. Tornerà come presidente della Riduzione nel periodo 1878-1886. Tra le cugine del Macagno quattro erano religiose: Teresa e Innocenza appartenenti alle Giuseppine, Maria Speranza e Maria Pia Nostra Señora del Huerto. Altri famigliari furono sacerdoti, Monsignor Carlo Macagno e il presbitero José Macagno. Marino Macagno fu maestro di scuola a San José de la Esquina e a San Jerónimo del Sauce. Fece parte del Commissariato della Terra Santa. Nel 1888 si staccò dall'Ordine Francescano. A Pilar in provincia di Santa Fe tra il 1878 e il 1881 prese parte alla costruzione della prima cappella. Dal novembre 1883 si assentò dal dipartimento Las Colonias. Morì a Buenos Aires il 6 novembre 1899. Suo fratello Andrea morì due anni dopo all'età di 86 anni". Tra gli altri frati citati dal Piagentini presenti a San Jerónimo del Sauce figura intorno al 1890 pure fra Francesco Guazzotti, probabilmente anch'egli di origini alessandrine.

<sup>20</sup> La popolazione della colonia San Carlos nel 1859 era di 28 famiglie cattoliche e 23 protestanti. Nel 1864 erano 447 i cattolici e 284 i protestanti; nel 1870 i cattolici erano 1667 e i protestanti 555.

<sup>21</sup> Fu parroco della colonia San Carlos dal 1873 al 1883.

<sup>22</sup> La fabbrica di campane Bellini tuttora esistente è la più importante fabbrica di campane del Sudamerica; venne fondata alla fine del secolo XIX dalla famiglia Bellino (poi il cognome venne tramutato in Bellini) originari anch'essi di Villafranca Piemonte.

donata dalla fabbrica Luis Bellini y Cia, in occasione del 100° anniversario di fondazione dell'azienda e del 130° di fondazione della parrocchia di San Carlo Borromeo. L'orologio venne costruito da Luigi e Celestino Giraudo; essi iniziarono nel 1889 finendo ben cinque anni dopo. Il quadrante è stato oggetto di diverse modifiche, il primo era costituito da un quadrante di lamiera con numeri romani da I a XII, poi venne attivata la numerazione digitale con i numeri pari e infine le maioliche con numeri romani. Attualmente l'orologio funziona con un sistema computerizzato di origine italiana, con il quale la campana è programmata per suonare ogni trenta minuti. Il movimento delle lancette è elettronico con un meccanismo di recupero automatico del tempo in caso di eventuale interruzione della corrente elettrica.

Il celebre scrittore Edmondo De Amicis che nel 1884 visitò l'Argentina, si fermò alcuni giorni nella Colonia San Carlos<sup>23</sup> e così ne parlò:

“E come alla descrizione del paese sorvolo a quella delle colonie minori – designate molte con nomi italiani – Garibaldi, Cavour, Nuovo Torino, Bell'Italia -; colonie che attraversai con un amico piemontese, rapidamente – per arrivare e trattenermi in quella di San Carlos, che è la maggior colonia dei nostri connazionali”.

... “Era un giorno d'aprile, ossia di autunno, verso sera. Avevamo sbagliato strada più volte; la colonia di San Carlos era ancora lontana; i cavalli cadevano dalla stanchezza; non si sarebbe arrivati che a buio, e questo ci rincresceva. Perché è triste il viaggiar la sera per quella pianura sterminata e solitaria, poco diversa all'aspetto, in quell'ora e in quella stagione, dalla pampa selvatica. Il sole toccava già l'orizzonte. Da molte ore non incontravamo più alcuno, non si vedeva una casa da alcuna parte. Le nostre due carrozze erano come due barche perdute sulla faccia d'un mare morto, e in quell'andar lento e silenzioso su quel tappeto d'erba infinito, anche noi tacevamo, da molto tempo; quando il nostro amico argentino, guardando all'orizzonte, vide un nuvolò di polvere, e appuntato il cannocchiale, disse queste parole, che ci diedero una scossa: - Mi par di vedere una bandiera. – Chi poteva essere? Dentro il nuvolò di polvere vedemmo una macchietta nera, poi due, poi altre: pareva una fila di carri. Sferzammo i cavalli. – Signori – esclamò l'argentino: È la bandiera del vostro paese! – In pochi minuti fummo a dieci passi dal primo carro, che si fermò – ci fermammo – tutto il convoglio fece alto. Erano dieci *volante*, carri agricoli lunghi, a quattro ruote, leggeri e dipinti a vivi colori, tirati ciascuno da due cavalli, ornati di nappe rosse e di fronde; il primo carro con la bandiera; tutti e dieci pieni di coloni italiani, contadini, operai, bottegai, artefici, la maggior parte piemontesi. Tutti saltarono a terra e ci corsero incontro, gridando: - San Carlos! Dov'è il nostro *compatriotta*? – Ah! che importava ad essi che il *compatriotta* fosse un povero personaggio, indegno per sé di quella grande cortesia: era un figliuolo della loro grande madre lontana, al quale i figli del paese, gli argentini, avevano fatto cortesia, e quella cortesia era andata diritta a loro, che ne sentivano alterezza e glien'erano grati. Il loro *compatriotta* si lanciò giù dalla carrozza dicendo *grazie* in cuor suo; e non ci fu bisogno ch'egli parlasse: essi lo capivano che tutta l'anima sua traboccava di simpatia e di gratitudine per loro, bravi e buoni fratelli, che a cinque mila miglia di lontananza gli facevano sentir l'alito e la carezza della patria. – Lei è in casa sua! – disse quello che pareva il capo della comitiva – A San Carlos! – gridavano gli altri e tutti risalirono sulle *volante*. Le fruste schioccarono, i cavalli si slanciarono al galoppo, s'alzò un coro di voci allegre e di risa – si divorava la via – e pareva mutato il mondo ai miei occhi.

Nessuno parlava da principio, nella prima *volante* dov'ero salito, in mezzo a cinque o sei agricoltori, tutti vestiti puliti, con le barbe fatte. Ridevano, si fregavano le mani, come per dire: - Ora si starà allegri. – Poi cominciarono a chiamarsi da un carro all'altro in piemontese e in lombardo, accennandosi a vicenda di non spezzare la fila, per fare una bella entrata nella colonia. I miei vicini mi battevano le mani sulle ginocchia con familiarità amorevole, dicendomi: – Ora non è più in America; è nel suo paese, in Piemonte; anzi, in famiglia. - Vedrà – dicevano - la colonia di San Carlos. Là siamo tutti *patriotti*, migliaia di piemontesi, la più bella colonia di Santa Fe. Lo condurremo domani all'uscita della messa grande. – Migliaia di piemontesi, infatti; nel consiglio comunale si parla piemontese; i tedeschi, gli inglesi, i francesi che fanno affari con la colonia, bisogna che imparino il dialetto, e lo imparano. Ma avrei visto ben altro. I cavalli volavano; in pochi minuti s'arrivò alla piccola colonia del Sauce, dove erano parecchie famiglie d'indiani. I carri si soffermarono. – Stia a sentire – mi disse il mio vicino di destra; e voltandosi verso una vecchia indiana ravvolta in un mantello di cento colori, una strana faccia color di terra, cogli occhi obliqui e fissi, e una sorriso di fattucchiera: Credete che avremo la pioggia, *cina* ? le domandò. L'indiana rispose in piemontese: *mai pi! mai pi!* – Vede – mi rispose trionfante il vicino – anche gl'indiani! E non ero ancora rinvenuto dalla meraviglia, che tutto il convoglio s'era rilanciato di corsa a traverso alla campagna deserta, più rumoroso e più festoso di prima. Al calar della notte s'arrivò a San Carlos, nelle case brillavano i lumi, le famiglie erano sugli usci, i ragazzi gridavano: – *A son sì! A son sì!* – I carri fecero un doppio giro rapidissimo intorno alla piazza, in mezzo ai saluti degli amici e dei conoscenti, e poi s'arrestarono davanti a una piccola casa, dove una buona donna **alessandrina** e suo marito colono m'offertero

<sup>23</sup> Le impressioni sulla visita di Edmondo De Amicis nella Colonia San Carlos apparvero nel volume *In America* pubblicato da Enrico Voghera Editore di Roma solamente nel 1897. Cfr. EDMONDO DE AMICIS, *In America*, Roma 1897, pp. 51 e sgg.

ospitalità con queste cinque carissime impagabili parole che non sentivo più da tanto tempo: – *Cerea, monsù: ca vena avanti*. Là entrarono tutti, e fu una conversazione calorosa di molte ore, durante la quale mi fecero tutti a una voce la storia della colonia, che alcuni dei presenti avean visto nascere, circa a trenta anni prima. Allora non era che un vasto piano incolto, corso da mandre di bufali e di cavalli selvatici. I principii furono difficili. Gli assalti degli indiani e sette invasioni di cavallette in sette anni successivi misero i coloni a durissime prove. Ma il lavoro infaticabile, l'audacia disperata e la feracità grande del terreno finirono a vincerla. Ora è una delle colonie più prospere del paese, ricca di belli edifizii e di molini, ricchissima di macchine agricole, abitata da un gran numero di famiglie salite in pochi anni dalla povertà all'agiatazza. Nei primi tempi vi sorsero discordie religiose che ebbero per effetto la fondazione di tre villaggi vicini, in uno dei quali si raccolsero gl'indifferenti, in un altro i protestanti, nel terzo i cattolici. In questo eravamo arrivati. Nuovissimo è per l'europeo l'aspetto di quei villaggi o *plazas*, come le chiamano, che sono il cuore della colonia, il quartier generale di quella popolazione invisibile, diffusa a grandi distanze, come un corpo d'esercito disseminato in un gran numero di piccolissimi "distaccamenti". Non è un villaggio né una città: noi non abbiamo nulla di simile. È il tracciato d'una città grande, o come una pagina d'appunti con parole e frasi qua e là, separate da grandi lacune: una sola vastissima piazza rettangolare, circondata da piccole case rosse o bianche, d'un piano solo, tra le quali si aprono le imboccature di grandi vie che non esistono: – case di borgata, vie di metropoli –; uno sciupio principesco di spazio –; una semplicità primitiva di forme e di colori – luce a torrenti – e l'aria della pianura infinita: – non so che di giovanile e d'ardito, che parla di libertà e di speranza. Là è la casa municipale – il giudice di pace – il medico –; c'è la scuola, a cui accorrono i ragazzi a cavallo; poche botteghe, e una chiesa modesta, dove vengono i coloni la domenica, da grandi distanze, in volanta. I giorni di festa, c'è folla la mattina e un po' di brulichio fino a sera; tutti gli altri giorni una pace di convento, e il silenzio immenso della campagna.

Avevano avuto ben ragione di dirmi: – Bisogna veder la mattina della domenica.

La mattina dopo, all'ora della messa, i miei nuovi amici mi condussero su per uno stradone fiancheggiato d'eucalipti e di pioppi, che va dal villaggio cattolico agli altri due. Mi dicevano: – Vedrà che le farà un certo effetto. – E infatti, appena fummo sulla via, battuta da un bel sole tiepido d'autunno, vedemmo venir giù di corsa carri dietro carri, a cinque, a dieci di fila, carichi di gente: famiglie intere, nonne, vecchi, ragazze, madri coi bimbi in collo, nidiati e fanciulli; ogni venti passi contadini a cavallo, e anche donne, piantate in sella a modo degli uomini; tutti vestiti a festa; quasi tutti piemontesi. Li riconoscevo dai panni. Erano quelle giacchette di velluto nero, quei larghi cappelli scuri, quei fazzoletti da capo, quelle cuffie, quei giri di collane, quei colori; ma sopra tutto quei visi, quegli atteggiamenti; erano i nostri massari, le nostre balie, le nostre filatrici; erano i coscritti del Canavese e del Monferrato; era il Piemonte vivo e genuino che veniva incontro, sotto quel bel cielo d'America, fra quelle due striscie di terreno lavorato a orto, che pareva la nostra campagna. Oh cara e bella visione! La mia immaginazione ingannata cercò per un momento all'orizzonte le piramidi bianche delle Alpi; mille ricordi dell'infanzia e della adolescenza m'inondarono l'anima tutti insieme; e mi parve d'aver ripassato a volo l'Atlantico, come in un sogno, e che tutto dovesse da un punto all'altro tramutarsi o sparire.

E non finiva mai di passare. La fila dei carri rigava di nero la strada fin dove arrivava la vista. Ad ogni nuova *volanta* era un piacere nuovo per noi, un soffio di aria del Monviso che ci accarezzava la fronte, una nota amorosa della voce della patria che ci rimescolava il sangue nel cuore. – È una soddisfazione, non è vero? – mi disse uno dei coloni, guardandomi in viso. – Ma non bisogna perdere l'uscita della messa. – E per non perderla tornammo indietro. Tutt'intorno alla piazza c'erano centinaia di volante e da un lato una lunga fila di cavalli sellati, con le loro sottopance tricolori. La chiesa era piena affollata; molti contadini stavano a sentir la messa fuor dalla porta, in ginocchio e in piedi, col cappello sul petto. – Aspettiamo qui – mi dissero i miei compagni. – Ora vedrà. Appena usciti le verranno tutti intorno a domandar notizie del paese. Abbia pazienza, povera gente. A loro farà piacere. Poco dopo incominciò l'uscita affollata e lenta. Rividi da vicino tutti quei visi, quei fazzoletti, quelle collane, uno sciame di ragazzi e di bambine che si chiamavano per nome tra la folla coi diminutivi e le storpiature usuali dei nomi piemontesi; e riconoscevo le pronuncie del pinerolese e dell'alessandrino, delle valli del Po e della Dora, ancora schiette come nella patria. Alcuni, chiamati dai miei compagni, cominciarono ad avvicinarsi; in pochi momenti n'ebbi intorno una calca. Non ebbi bisogno d'interrogar nessuno. Mi dissero l'un dopo l'altro di che paese erano. – Come vanno le cose giù di là? – mi domandarono molti. – Che notizie ci porta? – Alcuni mi chiesero notizie dei loro parenti come se venendo dall'Italia dovessi naturalmente conoscerli e averli veduti. Altri rimanevano meravigliati, e ridevano tra loro, udendomi dire il nome di un vecchio sindaco o d'un antico segretario comunale del loro villaggio. Poi mi rivolgevano mille strane domande molti insieme: – Se ero venuto per comprar delle terre – se sapevano che fosse terminato un certo tronco di tramvai a vapore nel loro circondario in Italia – se avevano già congedato la classe del 1861 – se era morto un certo viceparroco d'una certa borgata. – Ma ditemi voi – interruppi – come vi trovate qui in America? – Fu una confusione di risposte curiosissima: parlavano ad alta voce venti in una volta. Chi si lagnò del vino, chi degli avvocati, chi degli accaparratori del grano, chi della strada ferrata delle colonie che non si faceva mai (Ora quella strada è compiuta). A poco a poco pigliavano confidenza. Un colono mi chiese un consiglio riguardo a una sua lite. Una contadina friulana mi domandò se volevo portare una lettera in Italia a suo fratello carabiniere. – Ha fatto bene a venirci a trovare – dicevano – toccandomi una spalla o stringendomi un braccio. – Venga un po' a bere un bicchiere nelle nostre baracche. Resti un po' qui con noi qualche mese, per vedere! – e mentre i più vicini parlavano, i lontani, immobili, sporgevano

il viso per sentire, e tenevan gli occhi fissi su di me, con una certa espressione di stupore, come se la presenza di quel concittadino arrivato fresco dalla patria svegliasse in loro dei ricordi, dei pensieri nuovi e confusi; come se avessero qualche cosa nell'animo, che avrebbero voluto, ma che non osavano o non sapevano dirmi". ...

Dal febbraio del 1897 fu incaricato della parrocchia di San Carlos il padre Luigi Chiara<sup>24</sup> di Buttigliera d'Asti. In quell'anno, alla morte del vescovo Gelabert y Crespo, la diocesi del litorale fu smembrata, creandosi quelle di Santa Fe e Corrientes. In qualità di vescovo di Santa Fe fu nominato il vescovo di Aulon, don Juan Agustin Boneo, che prese possesso della diocesi il 30 aprile 1898. Il vescovo Boneo sollecitò la rinuncia a tutti i parroci e cappellani della provincia per meglio organizzare la sua diocesi. In quell'occasione il padre Chiara venne destinato alla parrocchia di Cañada de Gomez. Si sollevarono proteste da parte dei fedeli perché il padre Chiara non venisse rimosso da San Carlo, senza esito. Dopo esser stato parroco per due anni, padre Chiara preferì rimanere a San Carlos come semplice maestro della scuola parrocchiale nella quale partecipavano alunni di tutte le vicine colonie.

Lo storico Gschwind<sup>25</sup> nella sua opera pubblica una sentita lettera del padre Chiara a lui inviata il 17 aprile 1932:

*E ancora oggi, dopo trent'anni, quando celebro la Santa Messa e quando in assenza del Parroco di Calchaquí amministro il Santo Battesimo a una creatura uso un calice, un messale e mi vesto con un bellissimo rocchete bianco con stola bianca e viola riccamente bordato in seta oro e argento, che mi regalarono i sancarlini il 26 maggio dell'anno 1902, il giorno della mia partenza per questo paese. Nella mia vita non mi dimenticherò di San Carlos e della sua gente: non potendo restituirgli tanti favori prego e pregherò incessantemente per loro. Scusi sig. Gschwind questa esplosione della mia anima. Sono anziano, con mille acciacchi che minano la mia esistenza; però quando mi si parla di San Carlos e della sua gente mi sento ringiovanire e prendo forza dalla debolezza.*

### **Ultime vicende del padre Ferrero**

Nel 1864 il padre Ferrero lascia il Convento di San Lorenzo e il 26 ottobre 1865 ottiene la parrocchia di Goya, in provincia di Corrientes, incarico al quale attese sino al 24 giugno 1872. Successivamente si disimpegna come delegato ecclesiastico del vescovado di Paraná a Corrientes terminando la sua carriera come curato a Esquina (Corrientes) al 25 ottobre 1881. Successivamente si trasferisce a Goya, sempre in provincia di Corrientes, località dove muore il 24 dicembre 1898, all'età di 76 anni.

Secondo le sue ultime volontà venne sepolto in un luogo agreste nella sua casa di campagna vicino alla città correntina. L'atto di morte è registrato al n. 204 del libro 5, della municipalità di Goya in esso appare come Antonio Costanzo Ferrero, anche se sempre si firmò come Costanzo Ferrero sia negli scritti che nei documenti<sup>26</sup>.

Nel 1942, in occasione dell'80° anniversario della benedizione del primo tempio di San Carlos Centro, si costituì una commissione che si occupò della traslazione dei resti del padre Ferrero da Goya a San Carlos. Di questo evento fu dato ampio risalto sul giornale *El Comercio* del 26 settembre 1942; nel numero del 3 ottobre 1942<sup>27</sup> viene descritta la cerimonia funebre svoltasi il 27 del mese precedente:

---

<sup>24</sup> JUAN JORGE GSCHWIN, *Historia de San Carlos* cit., pp. 230 e sgg. "Nato a Buttigliera d'Asti il 13 aprile 1857. Dopo gli studi primari nel suo paese natale, entrò nell'Oratorio di San Francesco di Sales a Torino, nel 1872 seguì i corsi di filosofia e nel 1874 quelli di teologia. Nel novembre del 1877 si imbarcò per l'America del Sud in compagnia del sacerdote Luigi Lasagna. Nel Collegio Pio di Villa Colon per due anni insegnò storia e geografia. Nel 1879 ottenne la dispensa dall'arcivescovo di Buenos Aires per l'ordinazione sacerdotale in quanto aveva solo 22 anni. Celebrò la sua prima messa il 6 gennaio 1880 nella chiesa parrocchiale di San Carlos di Almagro dei padri salesiani. Passò poi quattro anni in Patagonia in qualità di parroco e maestro di scuola ritornando a Buenos Aires nel 1884. Nel dicembre del 1884 ebbe l'annullamento dei voti che lo legavano alla Congregazione Salesiana. Si spostò nella città di Paraná, sede della curia ecclesiastica; venne ammesso in diocesi con l'incarico di cappellano del coro dell'ospedale. Il 21 marzo 1885 fu presentato al vescovo Gelabert y Crespo che lo nominò vicario della parrocchia di Santa Lucia in Corrientes dove rimase due anni; poi fu cappellano a Pilar dove rimase dieci anni. Il 6 gennaio 1897 alcuni abitanti di San Carlos solleccitarono il vescovo perché fosse nominato il padre Chiara a parroco della colonia, incarico poi assunto il 1° febbraio di quell'anno. Il padre Chiara rimase a San Carlos sino al 27 marzo del 1902, per trasferirsi a Calchaquí dove morirà all'inizio del 1936".

<sup>25</sup> JUAN JORGE GSCHWIN, *Historia de San Carlos* cit., p. 232.

<sup>26</sup> *Ibidem*, p. 222.

<sup>27</sup> Riportato in JUAN JORGE GSCHWIN, *Historia de San Carlos* cit., pp. 224 e sgg.



## La cerimonia nella chiesa parrocchiale

*Profonda solennità ha avuto la cerimonia realizzata nel tempio parrocchiale, costituendo un evento senza precedenti nella storia religiosa di San Carlo. Da molto tempo prima dell'ora imposta, già si trovava riunita lì, una concorrenza straordinaria che fu aumentata gradualmente. Le navate della chiesa accolsero così una gran quantità di persone che arrivarono al sacro recinto per la necessità di alzare le sue preghiere in quell'atto pietoso. Si celebrava una messa e responso per l'anima di chi fu suo cappellano, e il popolo fedele alla sua tradizione cristiana ha prestato un patrocinio accattivante. Donne e uomini arrivarono alla generosa chiamata in gran numero e con tanto fervore che la sua presenza fu il segno indiscutibile di uno stato d'animo collettivo.*

*Depositata sopra un tumulo l'urna che contiene i resti del p. Ferrero, unitamente ai suoi familiari che trovarono ubicazione nel sito principale del tempio i membri della commissione mista di ricezione e omaggio. Musica e canto di suggestione funebre si ha lasciato ascoltare durante il sacro officio nel quale, con la collaborazione del nostro parroco, hanno preso parte il R.P. Joaquin Dueca, del Convento di San Lorenzo, e il padre francescano Gentil Sosa. Nell'unzione commovente con il quale l'atto fu seguito si intuì la supplica per la quale riposa nella pace del Signore da diversi decenni.*

*Traslato che furono i resti nell'atrio della chiesa, il Presidente comunale e il presidente a sua volta della Commissione di Omaggio e Ricezione, ha fatto la consegna dei resti al Parroco presbitero José T. Maxwell preceduto da opportune parole che furono premiate con grandi applausi.*

Le lettere presenti nell'Archivio Storico di San Carlos Centro ci confermano la presenza alla traslazione anche dei parenti di padre Costanzo Ferrero, tra cui Amancio Ferrero (probabilmente all'epoca residente in Goya in provincia di Corrientes) e il prof. Angel P. Ferrero di La Plata. Non poté parteciparvi un altro parente José F. Ferrero di La Plata che mandò una lettera.

La lapide che ricorda il padre Ferrero e la sua traslazione da Goya a San Carlos avvenuta nel 1942, è posta sulla facciata della chiesa parrocchiale dedicata al Santo Patrono San Carlo Borromeo sulla piazza della città di San Carlos Centro.